

→ **La Commissione Ue** Siamo in recessione e rischiamo la deflazione

→ **Germania** La cancelliera Merkel offre garanzie statali per la Opel

Nuvole nere sull'Europa la crisi dell'auto fa paura

Si studiano le misure per fronteggiare la congiuntura negativa. E gli industriali, riuniti a Istanbul, reclamano iniziative per stimolare la domanda e immediati investimenti nelle infrastrutture.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Europa vive una fase di recessione «con rischi di deflazione» che impongono un coordinamento delle politiche economiche. Il nuovo allarme arriva dal commissario Ue Joaquin Almunia e testimonia della gravità della situazione del tessuto economico e delle imprese del Vecchio Continente.

La crisi affonda l'auto europea e Bruxelles studia le misure per rilanciare il settore e l'intera economia. A sollecitarle sono stati ieri a Istanbul i rappresentanti dei quarantasette più forti gruppi industriali europei, che hanno sollecitato un impegno «urgente» affinché vengano approvate misure di stimolo della domanda. Secondo il *Financial Times* i produttori di auto europei sono fiduciosi che l'Ue varerà il piano di aumento del credito da 40 miliardi richiesto.

Ieri intanto la Banca europea degli investimenti ha confermato che alla prossima riunione dei ministri delle Finanze dei Ventisette, il 2 dicembre prossimo, «verrà proposto un aumento del volume dei prestiti del 20-30% nel 2009 e nel 2010, e cioè di 10-15 miliardi l'anno» per l'industria automobilistica. Una parte di questi, ha spiegato il portavoce della Bei, sarà destinata allo sviluppo di auto più ecologiche, secondo quanto richiesto dalla direttiva in via di approvazione per la riduzione delle emissioni di Co2 dei veicoli. È necessario «stimolare la domanda con adeguate politiche fiscali, aumentare la disponibilità del credito ed evitare fermamente ogni protezionismo», hanno sottolineato da Istanbul.



Operai della Pininfarina protestano in piazza San Carlo a Torino per sollecitare il sostegno delle banche al piano industriale

BANCHE

Citigroup annuncia il taglio di 53mila posti di lavoro

Il licenziamento di altri 53mila dipendenti e un taglio delle spese del 19% per il 2009. È questa la ricetta per risollevarle le sorti di Citigroup. Il piano prevede una riduzione della forza lavoro complessiva del 20% circa rispetto al massimo di fine 2007 pari a 375mila unità.

Già lo scorso mese in realtà la banca aveva annunciato un piano di 22mila tagli rispetto a quei livelli. Ieri, la notizia shock visto che a perdere il posto di lavoro saranno ben 53mila persone, tra loro quanti torneranno a casa quando la banca completerà la vendita della divisione Citi Global Services e della sua unità retail attiva in Germania.

I licenziamenti interesseranno tutta l'intero colosso e le aree globali in cui opera.

Le condizioni economiche, ha dichiarato il presidente della Tavola rotonda degli industriali, il finlandese Jorma Ollila, presidente di Nokia e Royal Dutch Shell, si stanno deteriorando rapidamente e «noi non abbiamo bisogno di sussidi per settori o compagnie in difficoltà, ma di politiche forti per stimolare la domanda

Finanza

Gli industriali chiedono un'ulteriore riduzione dei tassi di interesse

e gli investimenti nelle infrastrutture». Inoltre, in vista della prossima riunione dei vertici della Bce, gli industriali, di cui fanno parte anche Fiat, Telecom Italia ed Eni, hanno auspicato un'ulteriore taglio dei tassi di interesse. «Gli effetti della crisi finanziaria sull'economia reale peggioreranno» e «nel 2009 probabilmente la produzione si restringerà», si legge nella dichiarazione comune

in cui si chiede all'Ue di applicare le norme di flessibilità previste dal Patto di stabilità per poter approvare delle misure di stimolo fiscale «soprattutto nella più grande economia europea, la Germania».

Ieri a Berlino la cancelliera Angela Merkel ha incontrato i vertici della Opel, del gruppo americano GM, per trovare una soluzione alla crisi di liquidità da un miliardo di euro che minaccia migliaia di posti di lavoro. Il governo tedesco ha escluso sia misure a breve termine che aiuti generalizzati al settore. «Un programma economico di emergenza per l'intero settore automobilistico non ha senso», ha spiegato il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrueck, «lo Stato non può sostituirsi al potere d'acquisto privato e non è responsabile degli errori del settore». ♦

 WWW.UNITA.IT

Per saperne di più sull'evoluzione della crisi economica internazionale